



## **ANTONIO OLIVIERI, EREDITÀ GIACENTE**

*di Giuliano Berti Arnoaldi Veli*



Con una di quelle e-mail informative di cui il nostro Consiglio dell'Ordine è prodigo a coloro che hanno comunicato il loro indirizzo di posta elettronica, nel maggio scorso ci venne data notizia della esistenza di un premio letterario denominato "Scrittori della giustizia", promosso dal Centro studi di diritto fallimentare e societario di Roma, che sarebbe stato assegnato nell'estate del 2008. Erano ammesse a concorrere opere di scrittori viventi riguardanti temi attinenti alla giustizia ovvero ambientate nel mondo della giustizia, o che comunque offrissero spunti di riflessione sulla giustizia. Antonio Olivieri, senza dirlo a nessuno di noi suoi colleghi, ha pensato bene di mandare questo suo romanzo, che ha incontrato il gradimento della giuria, è stato prescelto per la finale, e che infine è stato premiato con il secondo posto nel corso di una bella cerimonia svoltasi - a nostra insaputa - a Sutri il 17 luglio scorso.

Ha visto bene, la giuria. Nel panorama anche troppo vasto di letteratura che trae spunto dal mondo del diritto, il libro di Antonio Olivieri si stacca decisamente dai soliti cliché. La storia si svolge ai tempi dell'Unità d'Italia. Tanto per cominciare, il protagonista del libro è un Cancelliere di Pretura che si chiama Carlo Fleury. Con uno stile sintetico ed efficace Olivieri ci racconta che il Fleury, figlio di un ebanista, dimostratosi fin da bambino incline agli studi, era stato mandato dal padre a studiare in un rigoroso collegio ecclesistico della Torino sabauda, dove aveva conseguito una maturità classica, indirizzandosi poi agli studi di giurisprudenza. Giunto così nell'età dei diciotto anni, quella delle grandi speranze (o delle grandi aspettative) era rimasto affascinato dalla idee mazziniane, tanto che - quando a Quarto si erano riuniti un migliaio di volontari al seguito di Garibaldi - era fuggito di casa e si era unito ai Mille. La sua avventura in Sicilia - così come tutti i riferimenti storici nel corso del libro - sono esattissimi ed approfonditi, frutto evidente di una passione per la storia che Olivieri ha certo maturato - a suo tempo - sui banchi del più prestigioso liceo classico bolognese (che però non nomineremo, per non far torto all'altro liceo classico).

Sono giornate luminose, quelle della spedizione dei Mille, con la quale risalirà fino al Volturno. Fleury si sente in questa avventura parte di un gruppo che dà l'assalto al cielo; anche se già in lui fa capolino la malinconia che nasce dal vedere anche le ragioni dell'altra parte, e i lutti, e gli opportunismi. E' un presentimento, forse, che fra coloro che urlano di volere cambiare tutto (anche quelli che urlano più forte) c'è chi vuole che tutto rimanga come prima. Poi, finito il tempo eroico, ritorna a casa per affrontare una vita fatta di ordinaria quotidianità.

E così Fleury piano piano cerca di adattarsi alla vita di prima, nella Torino divenuta oramai capitale d'Italia. Ma gli studi interrotti sono difficili da riprendere, ed è duro ricadere nella confusione del mondo, dopo essere stati fra la meglio gioventù, allora come oggi. Finisce che, approfittando delle facilitazioni offerte agli ex combattenti, entra nell'amministrazione pubblica, seppure come semplice scritturale. In seguito, sempre per meriti di guerra, gli sarà offerta la possibilità di avanzare di carriera diventando cancelliere. Ma fra i posti scoperti non c'è Torino: e allora, piuttosto che rinchiudersi in una delle piccole città nella provincia piemontese, prende una decisione coraggiosa, e opta per la Pretura di Palermo. E' certo un atto di fedeltà alla sua giovinezza speranzosa, che gli aveva lasciato un ricordo folgorante della Sicilia di cui – dice Olivieri – gli erano rimasti i colori, gli umori, i profumi; dove il cielo era azzurro e terso, e non costantemente velato come nel Piemonte dal quale non si era mai allontanato prima.

E' dunque a Palermo, nell'anno 1868, che inizia la storia raccontata: che è la storia della eredità giacente di una contessa benestante, morta improvvisamente, e di cui occorre rintracciare i possibili eredi. Il Pretore dirigente nomina curatore dell'eredità un avvocato onesto, che è appena stato eletto onorevole, e che ha poco tempo da dedicare. Sarà il cancelliere ad occuparsi della procedura, facendo l'inventario, e poi occupandosi personalmente – al di là dello stretto dovere d'ufficio – della ricerca degli eredi. La ricerca degli eredi è il cuore del libro ed è raccontata come un vero giallo, il cui esito naturalmente non può essere anticipato qui.

Basta solo aggiungere che, nelle sue indagini, il nostro cancelliere sarà ostacolato da personaggi potenti e troverà aiuto (sempre nei limiti del lecito) in personaggi disparati scoprendo comunanza di ricordi e di ideali garibaldini.

Infine il cancelliere raggiungerà il suo risultato, e cioè semplicemente consentirà l'applicazione della legge. Ed è bella la figura di questo cancelliere della Pretura, del quale nel libro impariamo a conoscere le speranze, gli ideali, le disillusioni, e che tuttavia continua a custodire dentro di sé rettitudine e fiducia in un ideale alto di giustizia. Ci vuole dire Olivieri, mi sembra, che la fedeltà ad un ideale non consiste nell'affermarlo astrattamente, ma nel realizzarlo in quello che ci si trova davanti, nella vita di tutti i giorni. Per questo, si finisce il libro con un sorriso e con un poco di fede in più nella giustizia.

---

Antonio Olivieri, *"Eredità giacente"*, Città del Sole Edizioni 2006, pagg. 155.